



◆ **In consumatori e operatori economici crescono le attese per lo sviluppo guardando soprattutto allo Stivale**

◆ **Lo studio fatto per la Commissione tiene conto di umori e aspettative nei vari settori dei 15 paesi dell'Unione**

◆ **Particolarmente buoni i dati relativi alla ripresa della nostra produzione Fanalino di coda, il Regno Unito**

Economia in ripresa, luci puntate sull'Italia

Sondaggio Ue sulla fiducia nell'industria. Il Belpaese in testa con +4%

DALLA REDAZIONE
SERGIO SERGI

BRUXELLES Se tira l'industria è buona cosa e se tira per tutta l'Europa è buona cosa più qualcosa altro. Se, poi, tira l'industria grazie ad un'impennata della fiducia cui l'Italia contribuisce con un punteggio elevato - quattro punti - da prima della classe, è un evento che non potrà passare inosservato. La novità è che l'Italia, proprio l'Italia, trascina gli altri partner dell'Unione europea nella speciale classifica, redatta dalla direzione degli affari economici della Commissione, che tiene conto degli umori, delle predisposizioni, se volete dei sentimenti e delle aspettative nei vari settori economici.

Ebbene, i risultati dell'ultima inchiesta, apparsi ieri sotto forma di tabelle quasi indecifrabili e destinate a specialisti incalliti, dicono apertamente che la fiducia nell'industria, sia nell'area della moneta unica sia in quella più generale dell'Ue, è cresciuta di due punti nello scorso mese di ottobre (dall'indice «-5» all'indice «-3»). A questo traguardo ha contribuito in maniera determinante la fiducia proveniente dalla Penisola insieme a quella di Germania e Francia. È scritto nel sondaggio dell'Ue: «A questo risultato hanno contribuito in maniera principale l'Italia, con un incremento molto alto, quattro punti, ma anche la Germania e la Francia con due punti ciascuno». La conseguenza, tutta positiva, è che l'indice complessivo di fiducia dell'industria nell'Unione è balzato avanti di due punti, come detto. Una nota stonata arriva invece dal rimanente quarto grande paese dell'Ue, il Regno Unito, dove l'indice di fiducia segnala una tendenza sempre negativa ed in rialzo, da «-5» a «-6». L'inchiesta registra anche i dati positivi di Belgio e Olanda, due piccoli paesi ma il cui apporto (un balzo in avanti di quattro punti ciascuno) ha rafforzato la classifica delle aspettative positive, la creazione di un ambiente favorevole.

Il sondaggio della Commissione, che sarà seguito, è la promessa, da un'analisi estesa, prende in considerazione anche la fiducia nel settore delle costruzioni. Si tratta pur sempre di una classifica in crescita (due punti). Ma, in questo caso, la posizione dell'Italia è leggermente in calo (dall'indice «-16» all'indice «-17») così come quella del Regno Unito, e addirittura in «severo declino» per la Germania. Ciò non impedisce, però, l'annotazione di un andamento soddisfacente sia per la fiducia nell'area-euro (un punto in più) sia in quella dell'Unione. Ed è in aumento anche la fiducia dei consumatori, un altro

L'IMPENNATA DELLA FIDUCIA

Andamenti del superindice e dell'indice della fiducia nell'industria nei mesi di settembre e ottobre 1999

Paese	SUPERINDICE		FIDUCIA INDUSTRIA	
	Ottobre	Settembre	Ottobre	Settembre
ITALIA	100,9	100,3	3	-1
Germania	100,3	100,2	-12	-14
Francia	106,5	105,9	5	3
Spagna	102,8	102,5	-2	-4
Olanda	105,3	104,6	4	0
Irlanda	106,8	106,7	9	11
Belgio	105,8	105,4	-1	-5
Austria	102,9	103,4	-11	-9
Portogallo	101,9	101,6	-4	-5
Finlandia	104,3	103,3	6	0
Euro 11	104,3	103,8	-3	-5
Svezia	-	-	-1	0
Regno Unito	100,9	100,9	-6	-5
Danimarca	96,8	97,1	-8	-4
Grecia	103,1	102,6	4	0
Ue 15	104,2	103,8	-3	-5

P&G Infograph

aspetto preso in esame dallo studio della direzione economica e finanziaria della Commissione. L'indice guadagna due punti sia nella zona euro sia nell'Ue. Se si esclude la Germania, dove l'indice risulta compreso, in generale la situazione si presenta ottimistica. I consumatori rivelano un sentimento positivo, di fiducia certa. Il sondaggio segnala la buona predisposizione in Francia, Italia e Regno Unito dove «i consumatori sembrano essere considerevolmente più ottimisti».

L'indice italiano passa dal livello di «-16» a quello di «-13», quello della Francia da «-4» a «-2» e quello britannico da «+1» a «+3». L'andamento più promettente degli indici di settore (industriale, costruzioni, consumatori) fa sì che gli indicatori del «sentimento economico e di fiducia» spostino ancora un po' verso il bello il barometro dell'economia europea nel volgere di un mese: dal 104,2% di settembre al 103,8% per la zona Ue: mezzo punto di fiducia.

Euro-disoccupazione stabile A settembre resta al 10%

La disoccupazione in Euroland rimane stabile al 10% a settembre '99, lo stesso tasso registrato nell'agosto scorso. A settembre del '98 era al 10,7%. Il dato è contenuto in uno studio di Eurostat, l'ufficio statistico della Comunità europea. Nell'Europa dei 15, invece, il tasso di disoccupazione a settembre '99 è al 9,1%, in calo rispetto al 9,2% di agosto. A settembre '98 era al 9,8%. Il tasso più basso è stato registrato da Lussemburgo (2,7%), seguono nella classifica Olanda (3,1% ad agosto), Austria (4,2%), Danimarca (4,3%) e Portogallo (4,7%). Il maggior numero di disoccupati tra i paesi Ue si registra in Spagna, dove il tasso è al 15,4%. Il paese iberico, però, a settembre '98 aveva il 18,6%. Altri cali della disoccupazione si sono registrati in Olanda (dal 3,7% al 3,1% ad agosto) e Irlanda (dal 7,5% al 6,4%). La maglia nera per la disoccupazione giovanile, al di sotto dei 25 anni, spetta ancora all'Italia con il 32,5% di luglio, mentre il tasso più basso di giovani disoccupati è dell'Austria (5,6%). Nell'Europa dei 15, invece, il tasso medio è del 17,7%, rispetto al 18,9% di Euroland. Un anno fa era rispettivamente del 19,4% e del 21,1%. Il tasso di disoccupazione in Usa è del 4,2% e in Giappone del 4,7%. Eurostat stima in 12,8 milioni i disoccupati in Euroland e 15,4 milioni nell'Europa dei 15, sempre a settembre.

L'INTERVISTA

Salvatore Biasco: «Stiamo uscendo dal tunnel Nel 2000 saremo sopra la media europea»

ALESSANDRO GALIANI

ROMA «L'economia italiana ha ripreso a marciare nel secondo trimestre di quest'anno. E penso che nel 2000 avremo una crescita superiore a quella media europea». Salvatore Biasco, economista e deputato dei Ds, prevede che il recupero dell'Italia si trasformerà presto in un sorpasso nei confronti delle altre economie europee e manifesta qualche dubbio sulla capacità degli istituti di rilevamento di registrare la ripresa: «In Italia c'è più ripresa di quello che appare».

La commissione Ue dice che a ottobre l'impennata di fiducia nell'industria europea è trainata dall'Italia. Le sembra credibile?

«Sì, la risalita del clima di fiducia e della produzione nel nostro paese è molto forte e può aver influenzato in positivo gli indici europei».

Ma come vede questa ripresa dell'economia italiana?

«Il nodo che ha determinato un andamento dell'economia inferiore alle previsioni nel '98, primo fra tutti la debolezza del nostro export, si sta dipanando. È stata la crisi asiatica ad innescare un clima di sfiducia. Ora però stiamo uscendo dalla crisi asiatica e di questo beneficiano alcuni pilastri delle nostre esportazioni, come il tessile, l'abbigliamento e la meccanica strumentale».

Insomma, stiamo uscendo dal tunnel?

«Sì, anche perché c'è stata una

forte spinta alla produzione che è venuta dagli incentivi all'edilizia. E poi si sta rimettendo in moto la produzione locale, grazie ai finanziamenti pubblici dei piani territoriali e dei contratti d'area. Inoltre anche gli investimenti in opere pubbliche mostrano una maggiore operatività...».

Quando è cominciata questa inversione del ciclo?

«È iniziata nel secondo trimestre del '99 e si va rafforzando. Bisogna tener conto che gli investimenti privati in macchine e attrezzature non sono ancora al massimo delle loro potenzialità, perché gli incentivi previsti dalla legge Visco, approvati a maggio, daranno i loro effetti a fine '99 e inizio del 2000».

E come vede il secondo semestre del '99?

«Penso che a fine anno arriveremo ad una crescita tendenziale del 2,5% e questo pone una buona ipotesi per il 2000. In economia i circoli si avviano in modo virtuoso o vizioso e, se questo andamento sarà confermato, come ci fanno sperare tutti i principali indicatori economici, avremo una forte crescita dei consumi e degli investimenti nel prossimo anno».

Insomma, mi sembra ottimista per il futuro.

«Sì, penso che nel 2000 l'Italia sarà sopra la media europea, per-

ché veniamo da una stasi produttiva e siamo in recupero e perché abbiamo un governo che sta accompagnando e sostenendo la ripresa. Questi due fattori dovrebbero fare la differenza, sempreché il quadro politico non si avviti, nel qual caso le cose cambierebbero radicalmente».

Insieme alla ripresa c'è un rialzo dell'inflazione e molti temono per la competitività delle nostre imprese. Lei come vede la situazione?

«L'impennata al 2% dell'inflazione può incidere sulla competitività di breve periodo delle imprese, ma per me è una fiammata che non ci deve preoccupare più di tanto. Non vedo pericoli inflazionistici in grado di impensierire la ripresa e poi c'è una Banca centrale europea che svolge una politica di prevenzione anticipata in questo senso».

La ripresa, quindi è sicuro?

«Sì, anzi mi sembra che abbiamo qualche difficoltà a registrare gli effettivi livelli di questa ripresa».

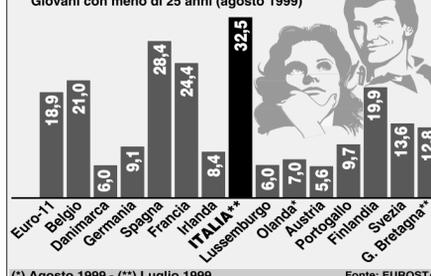
In che senso?

«Questa inflazione al 2%, la crescita delle entrate fiscali e quella dell'occupazione mi fanno pensare che c'è più ripresa di quello che appare. In questo senso forse scontiamo qualche difetto di calcolo».

I SENZA LAVORO EUROPEI



Tasso di disoccupazione giovanile



(*) Agosto 1999 - (**) Luglio 1999 Fonte: EUROSTAT

Bankitalia, riserve aumentate a circa 85 mila miliardi

Riordini in vista per le imposte sui trasferimenti di immobili: dal prossimo anno l'Invim potrebbe scomparire, mentre l'imposta di registro sarà pagata a metà tra chi compra e chi vende. È questa, secondo l'Adnkronos, l'ipotesi su cui lavorano i tecnici delle Finanze per alleggerire l'imposizione sulla compravendita di case, che potrebbe essere inserita nel pacchetto Finanziaria. Oggi sulle compravendite gravano l'Invim a carico del venditore e le imposte di registro, ipotecarie e catastali a carico del compratore. Con il nuovo meccanismo allo studio per l'acquirente ci sarebbe un dimezzamento delle attuali imposte: per chi vende, invece, ci sarebbe l'anticipo dell'abolizione (oggi prevista per il 2003) dell'Invim, o se ragioni di gettito lo impediranno, una immediata drastica riduzione. Per le successioni, il ministero intende chiedere una delega generale, ma in Parlamento c'è già una proposta della maggioranza per elevare la franchigia nelle successioni dirette (figli e coniuge) da 250 a 500 milioni, ridurre le aliquote e, relativamente alle imprese, escludere dalla base imponibile il cosiddetto avviamento. Nel collegato fiscale atteso per novembre, oltre a delega per il riordino delle successioni, entrerà anche l'estensione della Dita ai «piccoli». La riduzione dell'Iva nelle ristrutturazioni edilizie dal 20 al 10% sarà adottata con un emendamento alla Finanziaria, e scenderà dal 41% al 31% lo sconto Irpef sulle ristrutturazioni.

Ecofin sul fisco, veto di Londra Salta l'accordo a Bruxelles

DALLA REDAZIONE

BRUXELLES Tony Blair, isolato, costretto in un angolo. Gli altri quattordici leader dell'Ue, o tredici e mezzo se si tiene in conto una certa riluttanza del premier Jean-Claude Juncker del Lussemburgo, pronti a varare il «pacchetto fiscale», cioè il primo passo per l'armonizzazione delle politiche fiscali in Europa. È la fotografia dell'ultima battaglia, una lotta anche contro il tempo se si vuole che la svolta si compia, come programmato, al summit di Helsinki, il 10-11 dicembre. Ma c'è bisogno, per obbligo di Trattato su questa materia, dell'unanimità dei partner e che il governo britannico non è affatto intenzionato di concedere. Il veto di Londra, riconfermato, rischia di bloccare l'intesa tra un mese in terra finlandese anche se i «Quattordici» non demondono come dimostrato dalla discussione av-

venuta ieri in seno al Consiglio Ecofin riunito a Bruxelles.

Tutti sono pronti all'accordo ma Londra resiste «fermamente», non intende accettare, nemmeno per ipotesi fantasiosa, la tassazione degli «eurobonds» trattati alla City. Il pacchetto fiscale, detto Monti, si prefigge l'eliminazione della concorrenza fiscale nociva nell'area del mercato unico dell'Ue, l'abolizione dei cosiddetti «paradisi fiscali», quelli che sembrano piacere a Berlusconi, l'instaurazione di un «codice di condotta» per le imprese e la tassazione delle rendite finanziarie dei cittadini non residenti. L'opposizione del Regno Unito è pressoché totale. Scarsi, sinora, i margini di una trattativa che sembrava, tuttavia, egualmente praticabile.

Il ministro delle Finanze, Vincenzo Visco, ha ipotizzato ieri dei «contraccolpi» molto seri nel caso dovesse fallire un negoziato di queste dimensioni. Non l'ha det-

to ma è chiaro che sarebbero inevitabili, nei riguardi di Londra, delle ritorsioni. Visco ha parlato di blocco di una «serie di dinamiche d'integrazione dei mercati». E gli stessi ambienti finanziari londinesi, alla fine, avrebbero dei danni visto il loro orientamento favorevole all'adesione alla moneta unica da parte del Regno Unito. Ieri è toccato alla signora Dawn Primarolo, segretaria di Stato, difendere con imbarazzo la posizione di Londra in assenza del cancelliere dello Scacchiere, Gordon Brown. Lady Primarolo, infatti, ha diretto il gruppo di lavoro sulla fiscalità che faceva capo al commissario Monti. La possibilità di uno sblocco dell'impasse risiede nello speciale conclave dei ministri delle Finanze fissato per domenica 28 novembre. Ma il presidente di turno dell'Ecofin, il finlandese Sauli Niinistö ha promesso che la riunione si farà solo se l'intesa apparirà praticabile. Se. Ser

Casa, anticipati i tempi per l'abolizione dell'Invim Riforma degli ordini professionali, braccio di ferro con il Tesoro

ROMA Mentre il Senato continua l'esame del pacchetto Finanziaria, il governo sta lavorando ad alcune novità. Confronto sulle pensioni solo nel 2000, accelerazione della nuova tassazione della casa con eliminazione dell'Invim inserita in Finanziaria alla Camera, riduzione

di Cgil, Cisl e Uil. Ma è difficile pensare che il testo del provvedimento possa essere pronto entro la fine di novembre. Più facile, come prevede il Dpfe, che arrivi entro la metà di novembre l'armonizzazione degli enti erogatori di prestazioni previdenziali, in parti-

maggioranza.

Quanto al pacchetto fiscale che ancora resta fuori dalla Finanziaria, anche in questo caso sono tre i provvedimenti allo studio dei tecnici delle Finanze. In materia tributaria e in particolare sulla tassazione della casa, il governo ha tempo fino al febbraio del 2000 per esercitare la delega, ma non è escluso che la riforma dell'Invim arrivi alla Camera sotto forma di emendamento alla Finanziaria. Le finanze starebbero pensando ad una eliminazione dell'Invim sulle compravendite immobiliari e ad un'imposta di registro da far pagare a metà fra compratore e venditore dell'immobile. L'intera riforma della tassazione sulla casa - compresa quella della tassa di successione - potrebbe dunque finire nella manovra economica. Nel disegno di legge collegato di natura fiscale-tributaria, previsto anch'esso dal Dpfe, dovrebbero così finire pochi provvedimenti di raccordo come il rifinanziamento

della Visco per le imprese, mentre il terzo testo fiscale è quello sull'Iva per l'edilizia: sarà un decreto-legge a fissare le nuove norme per le ristrutturazioni e tutti gli sconti previsti (Iva dal 20 al 10%, sconto Irpef sulle spese dal 41% al 36% o al 31%).

Degli altri disegni di legge collegati che il governo si era riservato di presentare a corredo della Finanziaria di quest'anno, forse solo tre saranno effettivamente varati: è il caso di quello sulla formazione, istruzione e ricerca, delle procedure in materia di appalti e offerta di pubblici servizi (che ospiterebbero anche la norma stralcia dalla manovra sulla golden share nelle municipalizzate) e, appunto, quello in materia tributaria. Più difficile, invece, la gestazione del disegno di legge collegato relativo alla riforma degli ordini, su cui si è registrato un duro braccio di ferro fra il ministero del Tesoro e le organizzazioni professionali.